

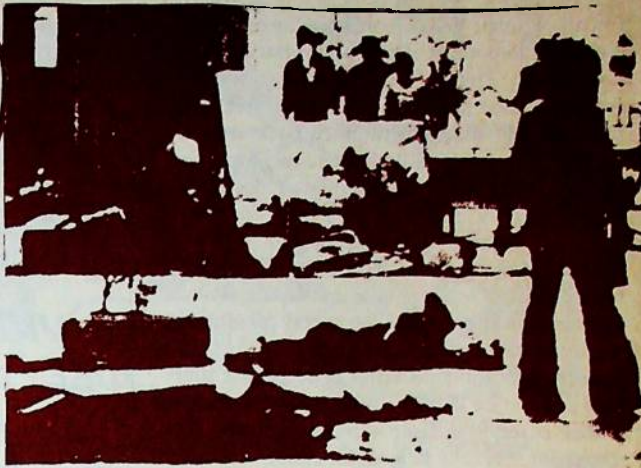
11 marzo 1981. E' oggi necessario riaffermare la nostra continuita' con il marzo del '77 e con 12 anni di lotta di classe. Per andare oltre. Per questo scegliamo di uscire con la testata, il formato, alcuni articoli e mozioni del foglio politico del movimento del '77. Questo giornale e l'editoriale sono a cura della redazione di Anti-tesi e del Centro di Iniziativa Comunista.

11 MARZO

GIORNALE DEI NON-GARANTITI
(PRATICAMENTE TUTTI)

Foglio saltuario del Movimento degli Studenti

N°0 In Attesa di Autorizzazione
Assemblea di Ateneo,
BOLOGNA Piazza dell'Unita'.



Il marzo determinò una scansione del tempo, una frattura insanabile dentro la normalità dei rapporti sociali. Anni di crescita sotterranea, il lavoro di migliaia di compagni, il formarsi di un proletariato giovanile maturo, inserito nella società, capace di rinnovare e collettivizzare gran parte del sapere sociale fino a produrre una nuova ipotesi di liberazione; poi un vasto movimento, radicalmente nemico dello stato presente delle cose, inconciliabile con qualsiasi forma di coercizione e di dominio. La sovversione, l'antagonismo s'intrecciarono con la formazione di rapporti sociali e interpersonali fuori della sfera dell'ordine del capitale, fuori della cultura opaca della necessità. La rivoluzione ricompariva al di qua degli orizzonti possibili.

Da 4 anni a questa parte è successo di tutto. Ma oggi la rivoluzione si è di nuovo allontanata, al di là di un orizzonte possibile, lontana dall'occhio dell'uomo. La sua fisionomia semplice e decifrabile, che un tempo si stagliava limpida a tracciare il percorso della liberazione, oggi è diventata complicata: non più una, ma due, o tante fisionomie, tanto da divenire irriconoscibile, evanescente. Le immagini della rivoluzione sono leggermente sfasate fra di loro, così da creare illusioni ottiche, effetti speculari. Non riusciamo più a focalizzare queste immagini sovrapposte e distorte, anche muovendoci su tutta la gamma della conoscenza presente arriviamo solo a una definizione maggiormente approssimata, ma sempre inefficace e parziale. Ma non ci interessa una rivoluzione per affezionati, non vogliamo rinnovare per forza i lustri del passato, raffinando categorie e ordini di pensiero incapaci ormai di affrontare le modificazioni del reale. Non si può affrontare una situazione così impegnativa con operazioni di piccolo cabotaggio: quello che occorre è un salto radicale nella teoria e nel comportamento, capace di rendere credibile la lotta per la liberazione. Certo ci muoviamo in un labirinto: la scomparsa di un'idea univoca del passaggio rivoluzionario, il suo eclissarsi al di là della ragione, il perdersi di un'ipotesi scientifica nella fase di transizione; sono tutti elementi che contri-

EDITORIALE

buiscono a creare disorientamento in questa fase in cui bruciano le conseguenze di una sconfitta. Occorre recuperare il senso di una progettualità. Non basta oggi vivere dentro l'estetica dei comportamenti, non è più sufficiente esaltare la radicalità dei bisogni e la violenza di cui è conaturata la soluzione di essi. Non può più esistere una fenomenologia dei movimenti se non viene riallacciato lo spessore teorico e progettuale che può sostenerli e agganciarli in una dimensione di massa, maggioritaria. Non è sufficiente pensare alla insopprimibilità della lotta di classe, alla sua meccanica vitalità oltre qualsiasi catastrofe. Va riscoperto un percorso finalizzato alla liberazione dentro gli orizzonti possibili a costo di bandire ogni visione istintiva o intuitiva del percorso rivoluzionario. Rifiutare l'irrazionalità poiché il faro della piazza rossa è spento. Quale senso ha oggi la lotta di classe? Il grafico in ascesa ha subito un crollo: l'emancipazione non è progresso ma fottura, salto, trauma. Per questo la situazione impone ai comunisti, agli interpreti intelligenti di 15 anni di lotta di classe

un salto culturale pari all'intensità di questa rottura. Pensiamo all'obsolescenza di un'esperienza pur recente che poneva al centro la costituzione degli istituti del programma proletario, la fondazione di organismi stabili di contropotere dentro un processo di lunga durata. Come ipotizzare, rispetto a ciò, pura continuità? Come non capire che se allora era giusto privilegiare la forma di lotta, la sua durezza, l'inconciliabilità nello scarso nitore del programma, tutto ciò è ora divenuto feticismo della lotta violenta, immediatismo; teoria del minoritarismo? Il '77 fu rinuncia cosciente al terreno della mediazione: un intero movimento era protagonista di un assalto alla ricchezza sociale che rifiutava di misurarsi come controparte dialettica ponendosi solo come ostilità. Ma nei giorni della crisi va ricostruito dentro l'antagonismo, un fronte della trattativa, che sappia aprire e chiudere vertenze, che sappia promuovere e convalidare rivendicazioni politiche, vive dentro la classe, in un momento in cui non è ipotizzabile alcuna "difesa armata dei risultati conseguiti. Pensiamo ai 3000 compagni in carcere: per anni al nostro fianco, di loro non ci dimentichiamo.

continua in ultima pagina ►



prezzo politico - minimo 500

Intervento dell'assemblea di legge, letto durante l'incontro di venerdì 1-4-1977 tra operai e studenti con Bruno Trentin.

I sicuri occupati della facoltà di Giurisprudenza portano il loro umile saluto al lavoratore domestico Bruno Trentin, segretario precario della confederazione nazionale disoccupati italiani. Dopo essere stati ripetutamente accarezzati, vezzeggiati e amati dalle benemerite forze dell'ordine sindacalizzate e disarmate e dopo molteplici inviti a prendere la parola in Piazza Maggiore durante la manifestazione sindacale veniamo qui in questa sede ad esprimere con forza la nostra solidarietà al pacifista e floreale servizio sociale del sindacato metal precario casualmente schierato in piazza.

Tanto spazio abbiamo avuto nelle passate giornate per portare le nostre proposte che il troppo parlare ci rende difficile a pieno la nostra immensa e celestiale felicità di essere qui tutti assieme riuniti attorno ad uno dei più validi esponenti del movimento metalprecario.

Contenti che in questo casuale orario pomeridiano non si sia importunati dall'attuale pericolosa presenza degli occupati organizzati e dalle loro frange estremistiche portiamo al dibattito le nostre rivendicazioni, certi che come già avvenuto in precedenza vengano pienamente accolte dal democratico, libertario, legalitario, operaio quasi socialista governo Andreotti che incondizionatamente con astensione appoggiamo. Soddisfattissimi ma non abbastanza dei passati e recenti accordi proponiamo alla tua attenzione, certi del tuo appoggio, queste ulteriori e minimali rivendicazioni.

Nel merito del recente disaccordo chiediamo che il costo dei giornali sia portato alla modica cifra di £. 2650 a copia di modo che la neutrale e democratica stampa, imparziale, obiettiva e garante delle libertà di informazione possa giungere a tutti coloro che appoggiano come già detto incondizionatamente il governo dell'operaio ad Honorem Andreotti.

Proponiamo che le tariffe dei mezzi pubblici, vista l'affluenza di non meglio identificati eversivi limoni sia portata a £. 980 per garantire la non promiscuità sui mezzi pubblici tra limoni e olive nere.

Per disincentivare le covate notturne riteniamo opportuno abolire definitivamente l'utilizzo dell'energia elettrica per tutti coloro che hanno un reddito inferiore ai 6 milioni, in quanto socialmente pericolosi.

Ci congratuliamo per la volontà espressa dai 90 dirigenti delle confederazioni per la solenne promessa di opporsi a qualsiasi rivendicazione portata avanti dagli estremisti provocatori, teppisti, facinorosi, sabotatori, incivili ed antidemocratici nonché autonomi occupati organizzati.

Memori del glorioso accordo sulle festività, che permette di ottenere la conquista di ben 41 ore settimanali e che nello stesso tempo riduce i posti di lavoro di 250.000 unità, togliendo spazi al coordinamento dei facinorosi occupati organizzati, rivendichiamo l'abolizione delle domeniche, l'aumento dell'orario di lavoro a 350 ore settimanali, utilizzando Pasqua e Natale come giornate lavorative non retribuite per risolvere le catastrofiche condizioni economiche in cui versano tutti coloro che per troppa abnegazione al lavoro ed allo sviluppo economico si trovano ora all'estero (vedi i compagni Sindona, Crociani, ecc.).

Ci congratuliamo per avere ridotto quella iniqua spesa che è la indennità di anzianità, certi che col tempo si arriverà all'abolizione della stessa ed all'utilizzazione dell'anziano ad oltranza, facendo così partecipe la terza età alla vita economica e sociale nel paese.

Inoltre profondamente turbati della rottura della convivenza civile riteniamo necessario ripristinare pene che vanno dal rogo alla garrota per quanti durante manifestazioni o assembramenti non osserveranno le disposizioni speciali che impongono di girare in giacca e cravatta e pure con il gilet al sabato ed alla domenica, con i capelli tagliati all'umbertina, senza i pericolosissimi limoni.

Ci permettiamo di concludere con alcune pa-

role d'ordine e di libertà per una società sempre più socialista e libertaria:

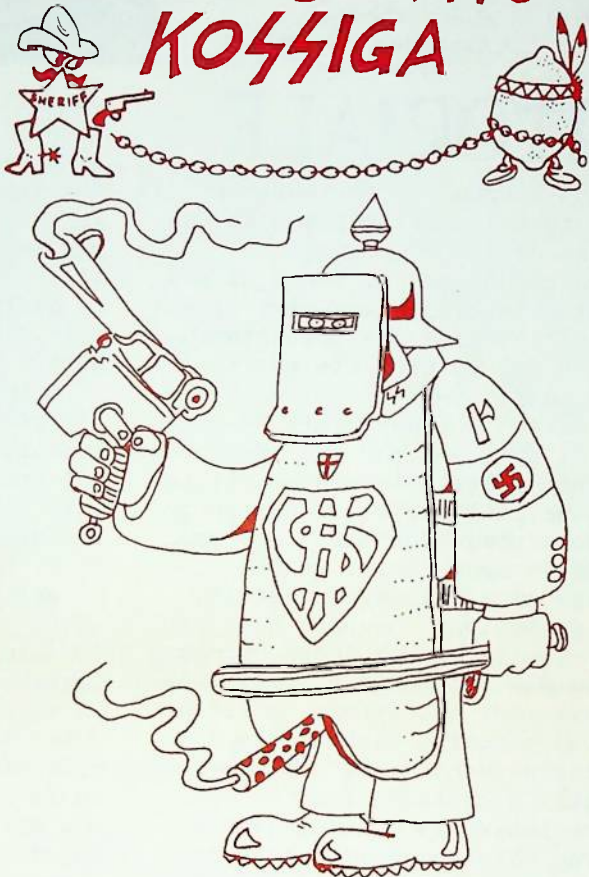
+ straordinario — salario

paniere sfondato compromesso realizzato

W il sindacato pilastro dello Stato

Proponiamo inoltre alle facoltà di Lettere, Economia e Commercio, Scienze Politiche, al DAMS di farsi promotrici assieme a noi di un prossimo dibattito con i più grandi nostri esponenti Luciano Lama e Tina Anselmi.

LE ULTIME BRILLANTI IDEE DELLO SCERIFFO KOSZIGA



Unità - mercoledì 16 marzo 1977

Coinvolti nella violenza

Alto civismo dei tranvieri

L'essenziale servizio pubblico non è mai venuto meno - Il ruolo del sindacato - Una lettera dell'ATC alle maestranze

«Dobbiamo dimostrare che la città vive, che non si lascia travolgere nella spirale della paura, la paralisi della rete autofiloviaria di Bologna segnerebbe un successo per lo squadristo; è necessario che a vincere siamo noi: sono le parole che si sono affermate nei giorni e nelle ore dell'attacco eversivo.

Una affermazione tutt'altro che scontata e nemmeno facile. Si è discusso a lungo fra i 3.200 lavoratori dell'ATC, ed in particolare tra i 1.110 autisti che obiettivamente si presentavano come i più esposti ai possibili colpi della violenza. Ha prevalso con fortissimo margine l'idea di fare tutto il possibile per assicurare lo svolgimento del servizio di trasporto pubblico in città, e di questo i bolognesi non possono non dare grato riconoscimento.

Già la presidenza e la direzione dell'ATC hanno indirizzato una lettera alle maestranze con la quale si elogia la esemplare prova offerta in questi giorni (e che continua) per garantire le corse sulle linee coinvolte negli atti di violenza e la sicurezza dei passeggeri, usando nei momenti più difficili «senso di responsabilità ed equilibrio».

Momenti del genere non so-

no stati pochi: lo testimonia la mezza dozzina di autobus che hanno avuto i cristalli infranti e le carrozzerie ammaccate, i diversi veicoli posti dai teppisti di traverso nelle strade per ostacolare la azione di polizia, i due colpi: da principio di incendio.

Ma tutti i punti assolutamente impraticabili, come via Zamboni e in certe ore anche via Rizzoli, che sono stati evitati con opportune variazioni oppure limitando la corsa sul tratto periferia-porta della circosollivazione, le linee «bus» sono rimaste attive. Anche nelle ore serali le corse sono continuate; il personale si è prestato a fare servizio di scorta sui «bus» in appoggio agli autisti. Il sindacato autoferrotranvieri ha espresso dal canto suo una importante opera di direzione e di orientamento; gruppo dirigente e attivisti sono stati costantemente nel capolinea centrale e negli impianti fissi, in stretto contatto coi lavoratori.

In lavoratori tranvieri hanno «dato una mano» (il termine è di uno di loro) a Bologna, così come hanno dimostrato di essere una componente primaria dell'azienda che eroga uno fra i vitali servizi cittadini.

S/Comunicato Stampa

In relazione alle voci incontrollate e alle notizie tendenziose diffuse dalla stampa negli ultimi giorni, il movimento degli studenti bolognese tiene ad affermare e a ribadire che:

1) a differenza del '68 il movimento è riuscito ad uscire dall'isolamento ed a stabilire salde alleanze con:

teppisti di ogni risma, delinquenti, assassini, drogati, omosessuali, stupratori, tagliagole, briganti, mercenari, ubriachi, vagabondi, barboni, seviziatori, spaccatori, borsaioli, sodomizzatori e chi più ne ha più ne metta.

2) a differenza di ciò che i giornali borghesi ed anche della sinistra ufficiale affermano, non siamo affatto autonomi ed autofinanziati bensì abbiamo saldi collegamenti e riceviamo finanziamenti da:

K.G.B., Servizi Segreti di Praga, Collettivo di via dei Volsci, C.I.A., Stato del Vaticano, N.A.P., S.I.D., Brigate Rosse, Confindustria, Confederazioni CGIL, CISL, UIL, Montedison, Ministero degli Interni, Feltrinelli.

Coscienti che in un certo senso la parziale eterogeneità dei finanziamenti e del sostegno politico ci espone forse ad accuse di monolitismo e scarso pluralismo democratico interno, affermiamo la nostra disponibilità a un confronto serrato con tutte le forze del paese.

Per evitare in futuro simili spieci evocativi equivoci, chiediamo l'immediata sostituzione dei direttori delle testate.

Queste le nostre indicazioni:

L'Unità: Jack lo squartatore

Resto del Carlino: Stefano Pello-
ni (il Passator cortese)

Repubblica: Renato Vallanzasca

Corriere della sera:

il brigante Beppe Musolino

Corriere dello sport: Bifo

L'Osservatore Romano: fra Diavolo.

PRESENTATO DAL COLLETTIVO DI
CONTROINFORMAZIONE ALLA CONFERENZA
STAMPA DEL 18/3/1977, P.zza DELLA
UNITA'-BO- CONVOCATA DAL MOVIMENTO
DEGLI STUDENTI.

COVI QUA, COVI LA',
COVI IN TUTTE LE CITTA'.

11 MARZO

GIORNALE DEI NON-GARANTITI
(PRATICAMENTE TUTTI)

Foglio saltuario del Movimento degli Studenti - NUMERO 2 - L.200



Il proletariato deve risvegliarsi dalla propria storia come da un incubo, liberarsi dalla mortale oppressione del passato sulla vita presente, cominciare a vivere invece di creare la Storia del Progresso, godere invece di saldare vecchi debiti.

1 giorno ai carcere / 10000 anni fuori

PER FRANCESCO: RIUSCIREMO A TRASFORMARE IL DOLORE IN FORZA ?

C'è una poesia di un certo Dylan Thomas che dice: " Non andartene docile in quella buona notte / .. / infuria, infuria contro il morire della luce. "

La sorte di Francesco ci mette tra le mani questo grande sasso di problema, quello della morte, che per noi che ci diciamo materialisti non può essere poca cosa, che per noi che ci diciamo materialisti è poi quello della vita, dell'uso di questa. Noi non siamo certo quelli che dicono che potrà mai venire compensata, ripagata, la scomparsa di un compagno: la nostra rabbia contro la morte non è attenuata neanche quando all'origine di essa ci siano cosiddette "cause naturali"; il nostro dolore non sarà mai rimarginato.

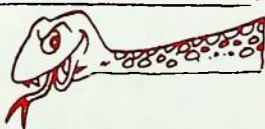
Ma in questo desiderio di "fine della morte", di utopica risoluzione del rapporto uomo/natura, c'è tanto di più che non il semplice timore della fine: un compagno ha scritto che ai funerali altrui il borghese piange solo l'orrore del proprio annientamento, perchè in annientamento tout-court si risolve una vita vissuta solo da per sé, anche nelle virtù, se ci possono essere virtù individuali. Ma quello che Francesco rappresenta per noi è tanto di più: da una parte certo una mutilazione antica e gigantesca, la perdita della sua eccezionalità, della sua particolarità, della sua insostituibilità e dall'altra parte come testimonianza di virtù collettive, di cose, modi di sentire e di aspirazioni che attraversano la vita di tanti compagni, dei quali i 10.000 che erano al funerale non erano che una piccola parte. Parlare dell'11 marzo vuol dire dunque parlare della vita di Francesco, di tutto quello che è successo prima, del suo ribellarsi e battersi con coerenza contro lo stato di cose esistente, come fan-

no tanti compagni, del gigantesco sforzo - fatto di sassi, riunioni, documenti, molotov, libri, viaggi, giornali, amori e rapporti con gli individui, di dare un significato, il miglior significato alla vita. E' stato scritto spesso sui muri in questi giorni - AFFINCHÉ LA MORTE CI TROVI VIVI, E LA VITA NON CI TROVI MORTI; Se noi ci avviciniamo per intero a queste domande, se non abbiamo paura squassarci nel porcele, se capiamo fino in fondo cosa vuol dire ribellarsi, allora avrà tanto valore lo slogan tanto gridato: " FRANCESCO E' VIVO E LOTTA INSIEME A NOI. "

CRONACA DEI FATTI

La verità è rivoluzionaria. Ma non basta. Noi che eravamo ad Anatomia in Piazza Verdi, nel centro storico, negli scontri, fuori di questi angosciati, NOI, i nostri sentimenti, le nostre mani, i nostri occhi, la nostra rabbia, il ricordo, ora ricordo, delle nostre feste, NOI SOLI possiamo dire come sono andati i fatti.

TUTTO IL RESTO NON E' NEANCHE MENZOGNA, FALSO DEI FATTI, NON E' ALTRO CHE CRIMINALIZZAZIONE DELLA VITA, e, non a caso, CRIMINALIZZAZIONE della NOSTRA VITA.



Venerdì 11 ore 10,30: C.L. inizia la sua rappresentazione. In scena pochi attori, alcune comparse. Situazione: assemblea. Alcuni compagni si affacciano, non hanno nemmeno il tempo di parlare: due rampe di scale fatte con la schiena fanno loro comprendere a quale atto di questa farsa si sia giunti. L'arrivo della celere chiamata da Rizzoli e da C.L. non lascia dubbi. Ancora però non si pensa nemmeno lontanamente che la farsa possa trasformarsi in tragedia: Francesco viene assassinato a freddo da un graduato dei carabinieri, cecchino scelto di Kossiga. Pochi minuti e la notizia si sparge. Piazza Verdi è il nuovo palcoscenico di questa orrenda macchinazione: migliaia di compagni in lacrime, disperazione senso di impotenza e poi via via sempre di più rabbia e ancora rabbia.

IL PAVE' SPIAGGE INFINITE

Ore 17: 15.000 compagni, 30.000 mani, occhi, braccia, decidono il nuovo spettacolo.

Nessuno escluso, la rabbia, la voglia di fargliela pagare, nessuno aveva niente da dire su quel corteo, sui suoi obiettivi, fargliela pagare e basta. Nessuno aveva niente da dire su quel corteo, sui suoi obiettivi, Bologna sospesa per aria. Bologna silenziosa, solo i rumori dei cocci della rabbia. Nessuno aveva niente da dire su quel corteo, sui suoi obiettivi, anche quelli che ne sono rimasti fuori preparando i dieci scorsi celebrativi del giorno dopo. Fatalità della provocazione, mistero e potenza del complotto.

Sabato 12 Marzo, ore 17,30: i compagni concentrati all'università per una conferenza stampa sui fatti di venerdì vengono brutalmente accerchiati da un dispiegamento assurdo di forze di polizia.

Kossiga, il ministro Kossiga, il generale Kossiga inizia (o continua?) la sua guerra/parata: M113, II celere, finanza, esercito in genere, elicotteri, candelotti, spie e comunque paura ed ancora paura per tutti coloro, e solo per coloro, che di angosce ne hanno già abbastanza.

Ma attenzione ! QUANDO LA PAURA E' DI CHI HA POCO E NIENTE DA PERDERE E' RABBIA, E' DETERMINAZIONE, DESIDERIO IRREVOCABILE DI OPPOSIZIONE A QUALSIASI REPRESSIONE, E' VOGLIA DI ANDARE AVANTI, E' RESISTENZA.

I compagni si organizzano, la rabbia si trasforma in barricate, la resistenza non è più solo delle menti come nei giorni di occupazione, ma è resistenza fisica. I porci, gli assassini di venerdì comprendono che chiudere un covo, chiudere l'università, non basta: bisogna seminare il panico, intimidire, prevenire qualsiasi forma di dissenso. La provocazione di Kossiga si estende: dall'università, in piazza, nelle vie del centro, viene caricato chiunque.

BOLOGNA E' SOTTO ASSEDIO, MA "LE BARRICATE SE HANNO CHIUSO LE STRADE HANNO APERTO LA VIA".

VIA LE
4 QUADRE
SPECIALI
"KOSSIGA!"



Editoriale - segue dalla prima pagina

La loro liberazione è liberazione di tutti. Non ci può essere libero sviluppo della dinamica di classe in presenza di elementi di barbarie così atroci, come la detenzione all'infinito di un intero corpo politico di militanti comunisti. Dobbiamo costringere lo stato ad abbandonare la strategia della guerra, delegittimandone socialmente la necessità. Certo, oggi delegittimazione della guerra è delegittimazione dello stato. Sgretolare la teoria della guerra significa attaccare l'unico fattore coesivo che tiene avvinghiata la struttura di uno stato incapace di rispondere a qualsiasi istanza sociale. La disponibilità alla guerra, la cultura della guerra è ormai l'unica caratterizzazione culturale degli uomini di potere, l'unica opzione adattabile a qualsiasi circostanza. Nel mallo dei valori e delle ideologie di governo ogni sforzo nemico sta nell'alimentare una campagna di costante di allarme sociale che nutra e legittimi uno stato militarizzato in ogni suo segmento, che trova nella produzione e riproduzione dello stato di guerra l'unico rapporto terroristico/consensuale con la società civile. Lo stato di guerra non necessita di un oggetto ben preciso, di un nemico: oggi viene meno anche l'utilizzo di pretesti, una volta identificabili nell'attentato, o nella conseguenza di atti terroristici, o nel-

l'emergere di fattori violenti di conflittualità sociale. Lo stato di guerra è diventato struttura della forma di dominio, "status" di lungo periodo, forma di governo della contraddittorietà sociale. Pensiamo alla sbiadita figura dei giudici di provincia, dei giornalisti da quattro soldi delle cronache locali e riguardiamoli oggi nella loro veste di funzionari di guerra, sicuri di sé, sforzarsi di imitare i colleghi pluri decorati. Toglietegli la sottocultura della guerra e si scioglieranno come neve al sole. Attaccare la teoria della guerra vuol dire svelarne le barbarie ma anche e soprattutto percorrere quei terreni rivendicativi contro i quali non è possibile applicare logica di guerra, pena il disoccultamento dell'impoverimento politico cui questo stato è costretto. In questa fase si sa, l'emergenza e la crisi hanno sgretolato ogni voce riformista. La paralisi e l'impotenza del riformismo è apparsa chiara nel caso d'Urso, condotto con arroganza al fine di celare la funzione sovversiva della trattativa, della combinazione tra iniziativa di massa e d'erosione di spazi di libertà. Dove hanno fallito le BR può riuscire un movimento di massa che si muove articolando micro e macro rivendicazioni costringendo la controparte a trattare su tutta la sfera dei bisogni proletari, dalla ricchezza alla liberazione.

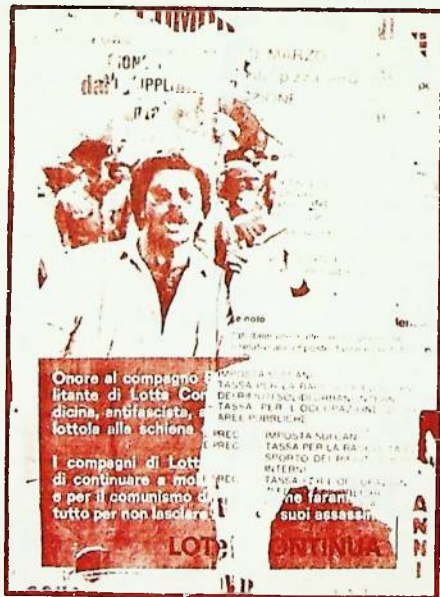
Noi, la nostra collocazione politica, l'abbiamo sempre portata avanti in anni di lotte di massa contro ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e, a questo, non intendiamo rinunciare neppure oggi. Non possiamo condividere le posizioni di chi, giocando sull'estremismo implicito nel movimento, ha creduto che l'innalzamento del livello di scontro e dell'obiettivo, fosse l'unica via per l'organizzazione e la messa in atto di passaggi strategici, eludendo quindi il problema della mediazione politica di classe, il problema della definizione di una politica di classe. Rivendichiamo il nostro bisogno di comunismo, il rifiuto del lavoro salariato, dello sfruttamento, della galera, il rifiuto della guerra. Noi vogliamo la pace come arma, come elemento mortale per lo sviluppo capitalistico, perché la nostra guerra, quella che già combattiamo, è dentro le dimensioni materiali della lotta di classe. Sono anni che viviamo questo vuoto strategico, scandito dalle azioni militari, questa simulazione di simulacro di guerra. La deviazione militarista ha permesso al capitale di organizzare la determinazione anticipata di condizioni di guerra. Dobbiamo porre fine a tutto ciò. E' una scelta radicale: vogliamo accettare la simulazione della guerra civile o invece riaprire il terreno, la possibilità, la tensione costitutiva della lotta di classe di massa? Questa chiarezza d'alternativa e di scelta va imposta. (...)

Marco Capitelli, Gianni Innocenzi, Tommaso Laguna, Antonio Musarella, Carcere di Rebibbia - Roma

dal manifesto 1/3/81

CONTRO IL QUOTIDIANO DELLA RINUNCIA

Oggi, non ci si chiede perché è morto Francesco. E' bastato un panno inumidito per togliere in pochi attimi ogni traccia di sangue. Sono rimasti dei segni nel muro opera della giustizia, bendata, a cui hanno rubato la bilancia per porgere l'arma. In molti, si sono convinti si sono nascosti si sono addormentati dietro vetri infranti manichini bruciati barricate sfatte, per non pensare. (un compagno operaio)



Inizii con una Jacquerie, quante volte ce lo siamo ripetuto, ed entrammo nella storia. Volevamo eliminare tutti i miti, ne abbiamo distrutti tanti, ma anche costruiti di nuovi, a tal punto che finita la meravigliosa illusione, il sogno, ci siamo trovati schiacciati dalla storia, quella pubblica, degli altri. La nostra, fatta di tenerezze, scritte sui muri, cortei gioiosi e militari, tensioni, rimane nostalgico ricordo, per alcuni neanche consapevole memoria. L'ironia spaventò il potere, l'incontrollabile lo spiazzò, ma con abilità esso iniziò il lungo corteggiamento, si rese disponibile, offrì spazi. Tanti compagni rimasero invischiati, e, pure attraverso loro, il potere fattosi consumabile ridatò rapidamente le sue forme di controllo alla nuova realtà. La ricerca della mediazione e del consenso intellettuale, fra chi aveva già da tempo fatto le sue scelte, ridussero come un tumore maligno a storia borghese l'incommensurabile e mai trascrivibile poesia dei nostri gesti di rivolta. Attualmente fioriscono i fogli, piacerebbe scrivere d'agitazione, ma non è possibile, altro non contengono che: privato, centri alternativi, qualche elucubrazione. La conoscenza si impone su tutto, giovani desiderosi di giocare a fare gli intellettuali, scrittori in erba, poeti in ritardo che parlano del '77, dopo che i muri sono stati ripuliti, sono interessanti ma non sufficienti. Non ci si sente liberi quando solo si legge o si scrive o si seguono i vari dibattiti accademici, si è più liberi in un carcere organizzandosi con i detenuti, per migliorare le condizioni di esistenza, che continuare a circolare fra fantasmi lamentosi della mancanza di certezze.



ASSASSINI, BUGIARDI E

MARZO 1977 - Diciamo: Francesco Lorusso ucciso perchè COMUNISTA, RIVOLUZIONARIO

MARZO 1981 - Dicono: Francesco Lorusso ucciso perchè TERRORISTA

Non passa. Tutti hanno visto chi era armato, tutti hanno visto le auto blindate, tutti sanno perchè. Il regime non voleva essere processato nelle piazze ed ha affrontato con violenza omicida un movimento di massa di opposizione, per scomporlo ed annientarlo. Oggi che i mille rivoli del movimento si vanno ricomponendo, lo stato cerca di ribaltare una verità assodata, ma soprattutto, cerca di aprire un varco nella solida rietà che ha legato e lega questo movimento affidandosi alla squalificata figura del "pentito" Sandalo visto che a Bologna pentiti non riesce a trovarne proprio perchè noi non abbiamo niente di cui pentirci a differenza di Sandalo. Come giustificare altrimenti un sequestro come quello del compagno Ciano o del partigiano Torquato Bignami e di troppi altri compagni? L'11 marzo scendiamo in piazza per accusare noi gli sgherri di un regime da filo spinato e corruzioni sapienti.

MERCOLEDI' 11 MARZO 1981 ORE 17 CONCENTRAMENTO IN PIAZZA VERDI MANIFESTAZIONE

Con Francesco Lorusso.

I compagni di Francesco Il Movimento

Supplemento a STAMPA ALTERNATIVA. Reg. TRIBUN. di Roma n° 14276 del 24/12/71. Direttore Responsabile Marcello Baraghini

STAMPA: 8 FT. BOLOGNA 5/3/81